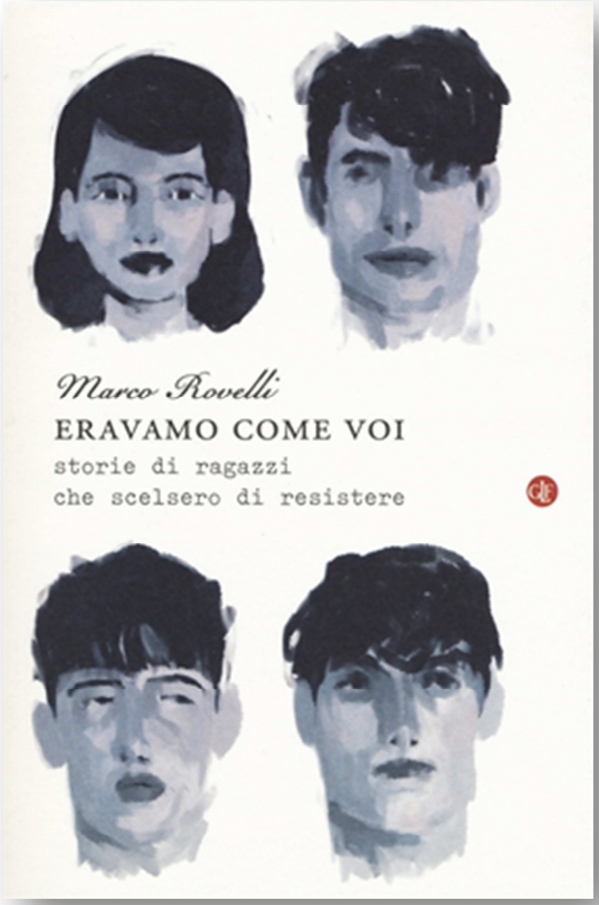
UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

22 AGOSTO 2015

Eravamo come voi : storie di ragazzi che scelsero di resistere di Marco Rovelli

Perché hai scelto di diventare partigiano e cosa ti è rimasto di quell'esperienza. Due domande semplicissime, che Marco Rovelli pone ai protagonisti del suo libro. Una narrazione a metà strada tra storia orale e letteratura, che ci cala nelle memorie di una generazione nata e vissuta durante il fascismo che a un certo punto ha deciso di dire basta, per i più diversi motivi, e di prendere le armi. Una galassia di storie personali ci fa vivere i travagli esistenziali di chi ha fatto il partigiano e poi ha cercato di rimanere fedele a quella storia per il resto della vita. Sono tanti i percorsi: c'è chi ha scelto perché veniva da una famiglia antifascista, chi per non arruolarsi nelle file della Repubblica sociale, chi per sfuggire alla repressione. Tutti hanno però vissuto i mesi trascorsi in montagna a combattere allo stesso modo: come l'apice della loro esistenza. Sono ragazze e ragazzi in carne e ossa, quelli che popolano le pagine di Rovelli, gente comune che ha saputo decidere. E tutti, proprio tutti i testimoni ci tengono a sottolinearlo, soprattutto per rendere comprensibile il loro racconto alle nuove generazioni: *«Devi raccontarle, queste cose, che noi eravamo uomini, non eroi. Che poi i ragazzi oggi ci guardano magari con ammirazione, ma dicono che siamo uomini di un altro mondo, gli eroi sono distanti, irraggiungibili, non saremo mai come voi… No! Voi potete essere come noi, perché noi eravamo come voi!»,* dice Luigi. Proprio attorno a questa consapevolezza ruotano tutti i racconti. La Resistenza è stata la pagina più bella e alta della storia d'Italia. Ed è stata scritta da persone comuni, da giovani che hanno saputo lasciare da parte il «tengo famiglia e mi faccio i fatti miei», che hanno saputo anteporre ciò che gli pareva giusto a ciò che era comodo e facile. Niente epopee, dunque, bensì tanta paura, tanto freddo e tanta fame. Ma anche tante speranze in questo mondo di storie minute, forse minime che confluiscono però nel fiume in piena delle passioni di quegli straordinari venti mesi.



Corso urgente di politica per gente decente di Juan Carlos Monedero

Dalla rivolta degli indignados alla fondazione del partito Podemos, che secondo molti sondaggi potrebbe diventare il primo partito del paese, la sinistra spagnola sembra stare elaborando non solo una teoria, ma soprattutto una pratica politica che la rende la più innovativa (e la più efficace elettoralmente) a livello europeo. Come mai succede in Spagna? Quali sono le idee di fondo di questo movimento che da barricadero si va facendo sempre più istituzionalmente importante? Chi c'è dietro? Sul piano dell'elaborazione culturale non c'è dubbio che l'uomo centrale di questo nuovo movimento sia Juan Carlos Monedero, che è stato responsabile del programma e del processo costituente del partito – e che proprio negli ultimi tempi si è dimesso dal gruppo dirigente avvertendo che "la moderazione potrebbe disarmare Podemos", una rivendicazione di radicalità delle idee contro le tentazioni del potere. In questo libro, dal titolo accattivante come la sua prosa, Monedero ricapitola con grande efficacia le idee di una sinistra moderna ma al tempo stesso fedele alle sue radici, rimette al centro della discussione temi e problemi che decenni di rivoluzione neoliberale hanno fatto sparire, racconta concretamente come un'impostazione culturale e politica si traduca in azioni dal basso capaci di cambiare le cose. Un vero e proprio corso di politica in cui uno studioso serio mette da parte i tecnicismi e discute, a partire da un barattolo di yogurt o da una pagina di Facebook, cosa non va nella nostra società e come cambiarla. Un ricostituente per tutti coloro che stanno perdendo la speranza di poter dire o fare qualcosa di sinistra nel mondo di oggi.

La felicità al potere di José "Pepe" Mujica

Vivere per quattordici anni nelle condizioni più disumane che un uomo possa sopportare, ostaggio di una dittatura. Essere prima guerrigliero e poi deputato, senatore, ministro e, infine, Presidente della Repubblica dell'Uruguay. Rinunciare al 90% dello stipendio per vivere felice dedicando il tempo della vita alla terra e al rapporto con gli altri. Questo e molto altro è José "Pepe" Mujica, il Presidente più famoso del mondo. A quasi ottant'anni è l'esempio più scomodo che esista per l'intera classe politica planetaria, perché il "Pepe" è l'esempio vivente di come si può pensare al bene comune senza avere brame di potere e di ricchezza vivendo, anzi, come qualsiasi cittadino della propria nazione. Questo libro ospita un'intervista esclusiva rilasciata a Montevideo a Cristina Guarnieri, direttrice della casa editrice Eir, nonché i discorsi più importanti e famosi del Presidente, fra cui spicca il discorso sulla felicità - che dà il titolo al libro - proferito dal Presidente al G20 in Brasile nel giugno 2012. Inoltre è corredato da una biografia romanzata di Mujica, ideata da Massimo Sgroi e approvata dalla presidenza, da alcune pagine che Mujica ha scritto di suo pugno per questa prima edizione italiana, dalla Prefazione di Omero Ciai, giornalista di Repubblica e da una Postfazione di Donato Di Santo, responsabile politico dei rapporti Italia-Sud America.

La corsa verso il nulla : dieci lezioni sulla nostra società in pericolo di Giovanni Sartori

Con spirito divulgativo e lucidità di analisi Sartori in questo agile saggio affronta temi di grande attualità come le riforme costituzionali su cui si sta provando il Parlamento e la controversa legge elettorale (di cui sottolinea pregi e difetti), l'immigrazione e il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia, la lotta al terrorismo islamico, la questione bioetica, il sempre problematico rapporto tra laicismo e religione. Un libro che offre importanti spunti di riflessione sui temi più caldi del dibattito pubblico e insieme le amare considerazioni di uno dei grandi saggi della cultura politica italiana sul lento declino a cui il nostro Paese e, più in generale, l'Europa sembrano destinati per la poca cura dedicata alla salvaguardia dei veri valori su cui si fonda una società realmente liberal-democratica.

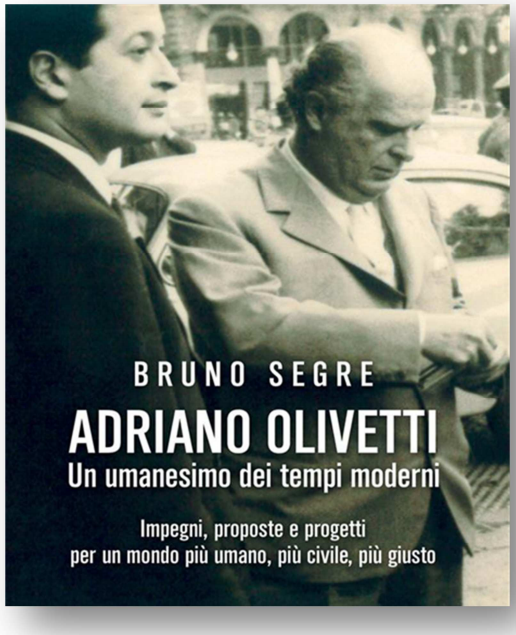
Elogio della disobbedienza civile di Goffredo Fofi

Fofi analizza, con grande scoramento, la società attuale, che descrive preda di una sorta di narcisismo di massa e quasi totalmente asservita al consumismo, e individua nella disobbedienza civile la sola arma a disposizione di chi non accetta lo stato presente delle cose, per cambiarle. *«È con la perdita della pazienza,* ricordava Camus nell'*Uomo in rivolta, è con l'impazienza che comincia un movimento che può estendersi a tutto ciò che veniva precedentemente accettato. È giunto da tempo il momento di dimostrare nei fatti la nostra impazienza».* Fofi racconta tutte le forme di dissenso non violento nei confronti dei governi e della politica nel mondo. Uno sguardo lucido e indagatore sulla storia contemporanea, così lucido da non poter evitare l'affondo alla società moderna e alla maggior parte dei giovani, finti creativi, troppo impegnati a fregiarsi di loro stessi. In meno di cento pagine il celebre autore avanza la tesi che la disobbedienza è necessaria quando lo Stato non considera le necessità, le opinioni, i bisogni delle comunità, e diviene coercitivo. Fofi cita Gandhi e Thoreau: per entrambi è doveroso insorgere contro una legge ingiusta, ad esempio, perché è una forma di violenza. Impossibile, allora, non pensare all'oggi, a noi, assopiti e immemori. La cultura, patrimonio inestimabile per la memoria e la sopravvivenza dei popoli e vera e propria sentinella della storia e dei diritti civili, attraversa un periodo nero. «E la televisione è, se non altro in Italia, la fogna della cultura. (….).Non si vedono differenze sostanziali tra i suoi programmi, né si trovano tra i suoi dirigenti persone rispettabili e di libero pensiero, né tra i suoi dipendenti qualcuno che sembri rendersi conto delle proprie responsabilità, e tanto meno delle proprie colpe – anche se molti di loro sapevano una volta che uccidere le possibilità di intelligenza e di sensibilità presenti in ognuno non è meno grave che uccidere i corpi». Parole di pietra che lamentano un decadimento di valori e di saperi.

"Non accettare la realtà così come ci si presenta vuol dire contribuire alla sua liberazione. La sfida, il paradosso, sono quelli di credere nell'indispensabilità della rivolta anche senza aver fiducia nella possibilità di vincere: perché lo si deve, perché è bene ed è giusto che non si accetti, del mondo, quel che non va accettato – che è sempre e comunque violenza

Adriano Olivetti : un umanesimo dei tempi moderni : impegni, proposte e progetti per un mondo più umano, più civile, più giusto di Bruno Segre

Adriano Olivetti fu una delle massime figure di imprenditore che l'Italia abbia espresso nell'intero arco del Ventesimo secolo. Il suo fascino era e rimane legato alla straordinaria varietà e creatività del suo agire e del suo pensare. Ricercatore instancabile, con lo sguardo proteso sempre avanti, credeva fermamente in una funzione attiva della cultura nell'industria e, insieme, nel progetto sociale di una comunità di cui l'industria fosse momento propulsore. Nella sua breve esistenza riunì intorno a sé un'intera generazione di intellettuali di cui seppe essere il geniale regista. Intellettuale egli stesso, anche se fuori da ogni schema, pioniere nel campo dell'urbanistica, editore, filosofo della politica, creatore dello "Stile Olivetti", riuscì a lasciare un'eredità doviziosa. A Olivetti siamo dunque debitori di un ricco ventaglio di "lezioni" che, peraltro, la nostra cultura ha lasciato cadere nel più totale oblio. Di tali "lezioni dimenticate" questo volume si propone di recuperare quella che, forse, è la più importante. Si tratta della lezione che prende le mosse dalla concezione olivettiana della "fabbrica" non come impresa privata ma come realtà sociale, affidata alla gestione di una dirigenza consapevole di svolgere una funzione pubblica, con un'ampia partecipazione dei lavoratori al suo governo - per mettere capo al progetto istituzionale comunitario, e per sfociare nell'impegno diretto di Olivetti in politica, con l'esaltante e sfortunata avventura del Movimento Comunità.

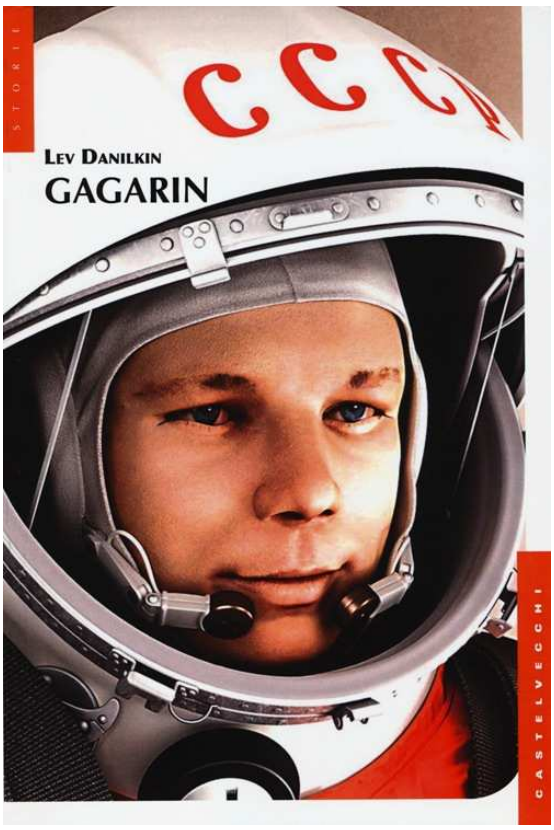


Viaggio in Italia : i luoghi, le emozioni, il coraggio di un Paese che soffre ma non si arrende di Roberto Napoletano

A oltre 50 anni dal celebre reportage in cui Guido Piovene raccontò l'Italia in evoluzione del boom economico, Napoletano si muove in lungo e in largo per lo Stivale, da Trento fino a Pantelleria, concentrando la sua attenzione su grandi città come Roma, Napoli e Milano, ma anche su persone comuni e luoghi non famosi. Certo che proprio lì dove la fama non arriva si concentri il Paese reale. Quella che Napoletano ha trovato e tratteggiato è l'Italia alle prese con la prima, grande, crisi finanziaria globale, l'Italia del lavoro che non c'è, degli scandali vecchi e nuovi, dell'eterno problema del sud eppure, nonostante tutto, capace anche di far innovazione e di andare alla conquista di nuovi mercati nel mondo.

Il Mediterraneo era il mio regno : memorie di un aristocratico siciliano di Francesco Alliata

L'ultimo Gattopardo ancora esistente era in realtà l'unico anti-Gattopardo ancora in vita. Sembra una contraddizione, o un gioco di parole, ma in Sicilia la linea dritta è un arabesco e la semplicità una cosa complicata. A novantacinque anni da poco compiuti, aveva finalmente scritto questa sua autobiografia: il suo è il racconto di una vita lontana anni luce dall'immobilismo e dai «voli di rondine» descritti da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo capolavoro, vale a dire la neghittosità e lo sperpero di interi patrimoni in futili attività.. «Inventando cose nuove - ha scritto - ho cercato di costruire piuttosto che assistere passivamente allo sgretolarsi di un'epoca, e, quando è stato necessario, ho lottato con tutte le mie forze». Anti-Gattopardo, ha ammesso tuttavia di essere stato «sconfitto come i "Gattopardi" in cui non mi sono mai riconosciuto. Oggi che ho superato i novant'anni, mi rendo finalmente conto che siamo stati sballottati tra cose più grandi di noi, tutti pedine di un gioco perverso, tutti - gattopardi e anti-gattopardi - da abbattere per essere sostituiti da quelli che Tomasi ha acutamente identificato in "iene, sciacalli e pecore"». Nato nel 1919, Francesco Alliata ha attraversato il '900 facendo tesoro dell'educazione materna: «il peccato maggiore era non far nulla... Cresciuto a Palermo, nel maestoso palazzo di Villafranca (dov'è conservata la Crocifissione di Van Dyck), Francesco Alliata scoprì di essere "*nato con la pellicola cinematografica attorcigliata al collo*", un talento che non lo ha più abbandonato. Durante la seconda guerra mondiale creò un fotocinereparto per documentare le fasi della guerra e fu lui a fotografare per primo i bombardamenti delle "fortezze volanti americane". Dieci anni prima di Jacques Cousteau, Alliata girò nelle acque delle Eolie i primi documentari subacquei della storia del cinema: Tonnara, che è del 1947, resta ancora oggi l'unico documento filmato dei riti della pesca dei tonni. Grazie all'interessamento dello stesso Roberto Rossellini fonda, con l'amico Fosco Maraini, la Panaria Film: la casa cinematografica che produrrà, tanto per citarne alcuni, La carrozza d'oro di Jean Renoir e Vulcano con Anna Magnani. Fino al giorno in cui, spiazzando tutti ancora una volta, decide di abbandonare il cinema per buttarsi nella produzione dei sorbetti e delle granite tradizionali, con il marchio di famiglia "XIV Duca di Salaparuta". Ha battagliato per un ventennio per rivoluzionare l'agricoltura siciliana, si è dichiarato «prigioniero politico della burocrazia» per difendere palazzo Villafranca e villa Valguarnera dalla speculazione, dalla cattiva politica, dalla mafia... Solo così onorerà il motto di famiglia: «Bisogna essere principi, piuttosto che apparirlo». Passeggiando tra i ricordi di famiglia e descrivendo sapientemente le tradizioni più oscure e i tic più eccentrici della nobiltà siciliana, Francesco Alliata con queste memorie spalanca una finestra su un mondo seducente e fuori dal tempo. Un viaggio unico, incomparabile, in una delle stagioni più importanti della vita culturale e civile d'Italia, in compagnia dell'ultimo grande aristocratico del Novecento.



Gagarin di Lev Danilkin

Il 12 aprile 1961, alle otto del mattino, il ventisettenne Jurij Gagarin entrò nella navicella Vostok 1, decollò, fece un giro attorno al nostro pianeta a 27.400 km/h, confermò al mondo che da fuori la Terra appariva effettivamente blu e tornò a Mosca verso le 10:30. Un breve viaggio che sconvolse l'immaginario collettivo e trasformò il cosmonauta sovietico in un'icona immortale: eroe per il suo popolo, figura mitica per tutta l'umanità, strumento di propaganda negli anni della Guerra Fredda. Ma chi era davvero Gagarin? Bilanciando ironia e rispetto, Danilkin ripercorre la vita dell'unico «supereroe sovietico» nel tentativo di trovare l'uomo, con le sue contraddizioni e i suoi segreti. Una carriera fin troppo rapida e una morte ancora avvolta nel mistero, una storia dove niente è stato casuale e dove l'esistenza del singolo si confonde con le ambizioni, i sogni e le speranze che furono di un intero popolo.

Philomena di Martin Sixsmith

Dopo un silenzio durato cinquant'anni, un'anziana ma arzilla infermiera in pensione decide di rivelare alla figlia il segreto che la tormenta. Rimasta incinta da adolescente in Irlanda nel 1952, ritenuta "donna caduta nel peccato", è stata chiusa nel convento di Roscrea, dove le suore le hanno strappato il figlioletto per darlo in adozione a benestanti genitori americani. Cinquant'anni dopo, non c'è giorno in cui Philomena non pensi a suo figlio, ed è ormai decisa a ritrovarlo, nonostante le menzogne delle monache. La figlia della donna, Kathleen, entra fortuitamente in contatto con Martin Sixsmith, noto giornalista e saggista in cerca di nuova occupazione dopo la burrascosa fine del suo rapporto di lavoro come ufficio stampa del governo inglese. L'uomo - inizialmente titubante - inizia ad appassionarsi alla storia… Sarà l'inizio di un'inattesa amicizia e di una serie di colpi di scena. Da questa splendida e struggente storia vera è stato tratto l'omonimo film del regista Stephen Frears.

Narcoguerra : cronache dal Messico dei cartelli della droga di Fabrizio Lorusso

NarcoGuerra è un testo giornalistico e narrativo sul Messico e sulla guerra ai cartelli della droga, dichiarata nel 2006 dall'allora presidente Felipe Calderón. Il bilancio: 100.000 morti e 26.000 *desaparecidos*. A tre anni dall'insediamento di Enrique Peña Nieto la situazione non è cambiata, ma il discorso ufficiale ha provato a nascondere la violenza, i vuoti di potere e la strategia di militarizzazione del territorio. La notte del 26 settembre 2014, a Iguala, nello stato del Guerrero, quarantatré studenti vengono sequestrati dalla polizia e consegnati ai narcotrafficanti. Gli studenti che provenivano da una scuola a 120 km da Iguala, avevano la sola colpa di far parte dei movimenti di protesta studenteschi in una zona in cui l'istruzione dei figli dei contadini (la normale di Iguala è una scuola pubblica) è vista come fumo negli occhi da parte dei cartelli dei trafficanti. *Desaparecidos*. Polizia e *narcos* collusi: la norma in tante città messicane. La notizia rimbalza, si riaccendono i riflettori sulla narcoguerra, sulle violazioni ai diritti umani e sulla guerra alle droghe come strumento di controllo sociale. La malavita continua a stringere patti con la politica e la sua forza sono i mercati internazionali di marijuana, oppiacei, cocaina, droghe sintetiche, armi e persone. Il libro esplora la storia e l'attualità dei cartelli, dei boss e del narcotraffico, la *war on drugs* statunitense, gli elementi della narco-cultura come il culto della Santa Muerte, i narco-blog e la musica dei *narcocorridos*, i meccanismi della "fabbrica dei colpevoli" (con i casi della francese Florence Cassez e del professor Alberto Patishtán) e l'evoluzione dei movimenti sociali: quello per la Pace del poeta Javier Sicilia, la "primavera messicana" *YoSoy132*, l'Esercito Zapatista, Ayotzinapa, Atenco, Oaxaca e le *autodefensas* armate. I pezzi di questo puzzle sono reportage, interviste e cronache; un narco-glossario finale e una serie di mappe esplicative accompagnano il lettore nel viaggio.

"Esistono due Messico. Perché qualsiasi viaggiatore, viandante o lieto turista affascinato dalla sua incommensurabile bellezza può tranquillamente attraversarne migliaia di chilometri senza mai percepire un clima di violenza sanguinaria.
Eppure… esiste anche un altro Messico, quello che Fabrizio Lorusso sviscera nei suoi reportage, nei suoi approfondimenti giornalistici, nei racconti di vita quotidiana.
E lo fa con esemplare giornalismo narrativo, che attualmente
è l'unica fonte d'informazione attendibile."
– Pino Cacucci, dal Prologo *–*

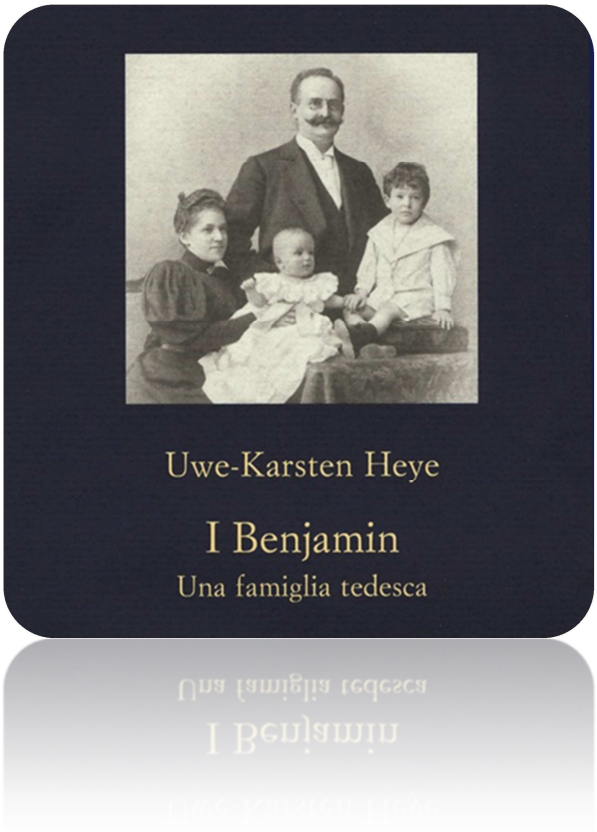
Di armonia risuona e di follia di Eugenio Borgna

Quale è la realtà della follia, e quale la sua immagine? In che relazione sta con le comuni esperienze di dolore o di malinconia? Attraverso quali linguaggi riesce a comunicare una sofferenza che pare riferirsi a un altro mondo, a una diversa realtà? Come tutto ciò finisce per condizionare la creatività? E in che modo dovrebbe porsi una psichiatria realmente umana che voglia immedesimarsi con le vibrazioni più intense delle anime sofferenti? Eugenio Borgna, nel tentativo di dare risposta a domande come queste, interroga quanti hanno provato a esprimere il senso delle lacerazioni dolorose o delle tormentose inquietudini sperimentate nelle loro vite. Ci introduce così, come in un'ideale galleria letteraria e artistica, ad alcune delle grandi opere che aiutano a cogliere un'altra immagine della follia: quelle di pensatori come Nietzsche o Kierkegaard, di poeti come Georg Trakl, Nelly Sachs e Paul Celan, di scrittori come Virginia Woolf, o di pittori come Friedrich o Böcklin, di registi come Bergman o Lars von Trier. Ma ci svela anche le modalità di esprimere le profondità e le ferite dell'anima di alcune delle sue pazienti, come Angela e Valeria, di grandi mistiche come Teresa di Lisieux e Teresa d'Ávila, o di vittime di una sorte atroce quale fu Etty Hillesum. Al centro del libro resta il significato della follia come esperienza umana, specchio nel quale si riflette, dilatata e radicalizzata, la nostra condizione. La follia come epifania del dolore, come destino, come esperienza creativa. La follia che rende possibile una più ampia comprensione di quello che noi siamo nella nostra fragilità, e di quello che è il mondo nella sua insondabile complessità.

"La debolezza è la nostra forza, ma in questa società è una verità difficile da accettare".

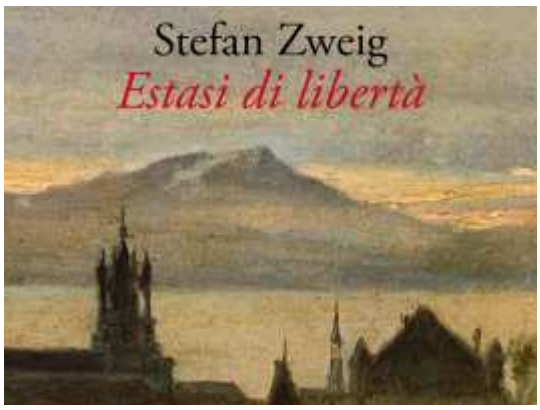
I Benjamin : una famiglia tedesca di Uwe-Karsten Heye

Walter Benjamin, uno dei «profeti» culturali del Novecento, morì in una piccola località sulla frontiera spagnola; fuggiva dalla Francia occupata e si suicidò per timore di essere riconsegnato alla Gestapo. Era ebreo oltre che antinazista. La sua fine è abbastanza nota. È invece per lo più ignota la vicenda delle personalità con cui più vivamente e drammaticamente si intrecciò la sua storia e, in parte, la sua attività: Georg, il fratello minore, medico, dirigente comunista, soppresso a Mauthausen nel 1942; la sorellina Dora, sociologa e attivista, esule a Parigi con Walter dal 1933 e morta in Svizzera dov'era in esilio; la cognata Hilde, militante clandestina antinazista e madre di un bambino «meticcio» da sottrarre allo sterminio, poi giudice supremo nella DDR e ministro della Giustizia, distintasi nella prosecuzione giudiziaria dei criminali nazisti. L'autore di questa inchiesta storica, basata su documenti sconosciuti e su conversazioni con i protagonisti, li definisce «una famiglia tedesca». E infatti la loro vicenda collettiva di disperazione di morte e di coraggio, è aggrovigliata in modo indistinguibile con la stessa storia della Germania. E il racconto di essa si staglia sullo sfondo della vita in Germania, prima e dopo il 1933. A partire dal primo miracolo tedesco, la grande crescita dopo la nascita dell'impero del 1871, in cui fiorì la famiglia di agiati e colti ebrei Benjamin; fino agli anni Sessanta del Novecento quando, mentre i caporioni ex nazisti completavano le loro carriere indisturbati ad Ovest, l'ultima dei Benjamin si guadagnava l'epiteto di «Ghigliottina rossa» per il suo lavoro di giudice ad Est, contro i criminali di guerra. Una ricostruzione dal respiro del Ventesimo secolo europeo, quella condotta dallo storico e giornalista Heye che riesce a coniugare con passione l'empatia esistenziale di una storia privata degli affetti, con l'interesse documentaristico della grande storia.



La mia Austria : ricordi 1892-1937 di Berta Zuckerkandl

A lungo rimosso dalla Storia, il nome di Berta Zuckerkandl resta un tassello fondamentale per ricostruire quanto accadeva nella vita artistica, culturale e politica viennese fra il tramontare dell'Ottocento e gli anni Trenta del ventesimo secolo. Scrittrice e critica d'arte, figlia dell'editore del più autorevole giornale liberale di Vienna, Berta Szeps, meglio conosciuta come Berta Zuckerkandl dopo aver sposato l'anatomista Emil Zuckerkandl, si è trovata al centro di uno straordinario incrocio di scienza, arte e letteratura. Dal 1886, anno del suo matrimonio, fino al 1938, quando fuggì in Francia, il suo salotto fu un crocevia di personalità straordinarie e di discipline che si incontravano e si fecondavano a vicenda. Freud e la sua psicoanalisi nascente, Strauss e i suoi valzer, Arthur Schnitzler e i suoi romanzi, Klimt e i suoi quadri innovativi, e poi anatomisti, chirurghi, psichiatri, biologi, giornalisti, tutti a discutere e a scambiarsi idee nel salotto di Berta. «Sul mio divano l'Austria si anima» scrive Berta. Il libro è caratterizzato da una tale libertà espositiva e da un così disinvolto sincretismo di linguaggi (si passa, all'interno della medesima pagina, dalla cronaca allo scambio epistolare, dalla memorialistica alla conversazione telefonica) da proiettare la Zuckerkandl nella più ampia sfera della letteratura.



Estasi di libertà di Stefan Zweig

Estate 1926. Christine Hoflehner è una giovane e poverissima postina di un piccolo borgo austriaco. Un giorno riceve un telegramma di una zia lontana da tempo, che la invita a trascorrere con lei un periodo di vacanza - il primo della sua vita - in un lussuoso hotel a Pontresina. La ragazza scopre così un mondo da sogno, impensabile se paragonato alla sua misera condizione; le invidie che Christine suscita per la sua grazia e il suo ingenuo entusiasmo rendono però il ritorno al paesino brusco e inevitabile, così come la conseguente depressione. Inizia allora a frequentare Vienna, dove conosce il coetaneo Ferdinand, come lei condannato a una vita di stenti in seguito alla guerra. Tra i due nasce un legame che, invece di fondarsi sull'amore e sull'affetto, sembra quasi un reciproco soccorso contro la ferocia con cui la vita s'è avventata su di loro. Un comune progetto di suicidio sarà commutato in ultimo in un progetto di rapina e di fuga, quasi un estremo tentativo di scampare all'abisso compiendo un atto di rivolta contro il maggiore responsabile di tutti i dolori: quell'Impero, ormai morto, che aveva lentamente distrutto se stesso e che aveva trascinato con sé, come in una danza macabra, i suoi sudditi. Al libro e all'immaginario di Stefan Zweig si è ispirato Wes Anderson per il film *Grand Budapest Hotel*.

Gli angeli di Cocteau : lettere 1946-1954 di Umberto Saba, Sergio Ferrero

A Sanremo, alla fine della guerra, il diciannovenne Sergio Ferrero conosce Federico Almansi, il "celeste scolaro" protagonista dell'ultima stagione della poesia di Saba, e attraverso di lui entra in contatto con il poeta. Inizia così una corrispondenza che copre quasi un decennio (gli anni della maturazione di Ferrero e quelli del definitivo decadimento di Saba), in cui voci e ruoli appaiono da subito interscambiabili. Sergio si nutre della poesia di Saba e cerca rassicurazioni nel maestro; il "maestro" che tale non si è mai sentito, prigioniero della Trieste che ama e odia, sofferente e squattrinato, si nutre invece di quella *giovanezza* che Sergio, con quel suo incedere sospeso come *un angelo di Cocteau*, incarna alla perfezione. Tra i due fa continuamente capolino la figura di Federico, con il sogno di un futuro nella letteratura ma anche le prime avvisaglie della malattia mentale che di lì a poco lo annienterà. Un carteggio che si legge come un romanzo, pieno di micro racconti esilaranti: il furto di una copia del "Canzoniere" architettato da Saba nella sua stessa libreria, la correzione delle bozze in un fumoso bar-biliardo nei pressi della stazione Centrale di Milano, un'arcadica lettura di poesie nei boschi con ragazzi arrampicati sugli alberi. Il tutto corredato da una prefazione, scritta da Ferrero ottantenne con la penna felice ed esatta di tanti suoi romanzi, che ci consegna un'immagine inedita e segreta di uno dei maggiori poeti del Novecento.

Per la storia di Federico Almansi in biblioteca è disponibile **Il celeste scolaro di Emilio Jona**

Appuntamento a Positano di Goliarda Sapienza

Goliarda Sapienza è stata attrice, ha lavorato con Visconti, Blasetti e Citto Maselli, è stata poetessa, è stata scrittrice, è stata ladra di gioielli, è stata in galera, è stata una depressa cronica con due tentativi di suicidio alle spalle... Negli anni '50 il lavoro cinematografico la porta a Positano, rivelandole un angolo di mondo quasi intatto. La conca protetta dalle montagne e dai silenzi del mare diventa il suo rifugio e risveglia le emozioni del corpo. E lí, tra l'oro e l'azzurro del mare, una figura di donna si muove a passo di danza sulle scalinate del paese. La gente del posto la chiama principessa, ha una bellezza antica, gli occhi che cambiano colore. Quello tra Erica e Goliarda è un incontro felice: conoscersi, svelarsi, cambiare, sono i pilastri di quella vicinanza. Una storia che la memoria non riesce a scolorire e anzi trasforma in romanzo: la rievocazione di un'amicizia perduta e l'affresco di un luogo che non esiste più, ma che rivive grazie a una scrittura sensoriale, vibrante di suggestioni, appena velata di malinconia, come al risveglio da un sogno d'infanzia che fatica a dissolversi.

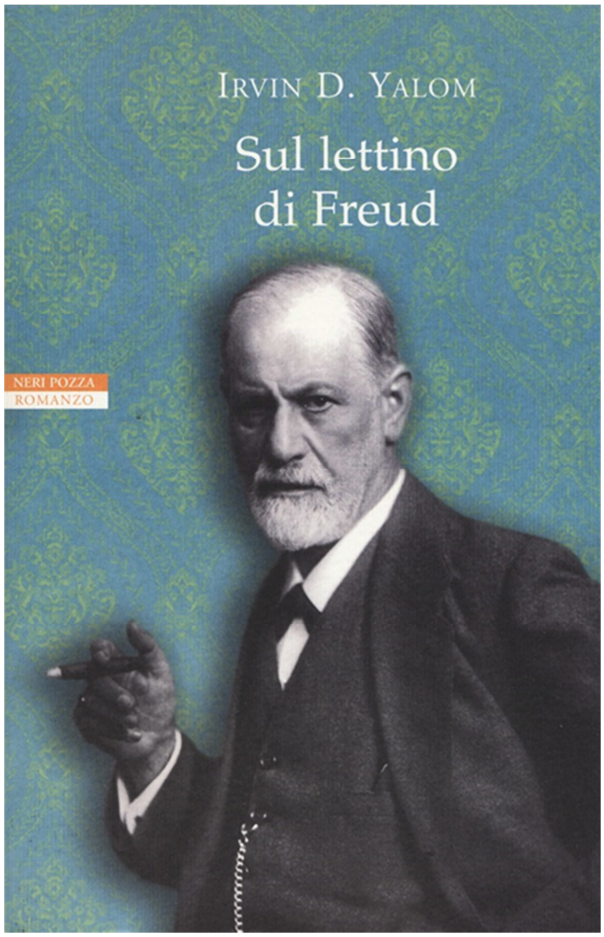
I miei piccoli dispiaceri di Miriam Toews

Sembra una contraddizione in termini, eppure succede. I miei piccoli dispiaceri di Miriam Toews è una storia irresistibile e vitale che dall'inizio alla fine, per poco meno di quattrocento pagine, ci parla di suicidio, morte assistita e interrogativi etici sull'eutanasia. Leonetta Bentivoglio

Elf è sempre stata la più bella. Ha stile, idee geniali, ti fa morir dal ridere; le capitali del mondo la ricoprono di dollari per farle suonare il pianoforte e gli uomini si innamorano perdutamente di lei. Yoli è la sorella squinternata. Ha messo al mondo figli con padri diversi, ha un amante avvocato, se si rompe la macchina fa sesso con il meccanico, ha il conto sempre in rosso e una carriera mancata. E cos'è adesso questa storia che Elf vuole morire? Proprio in questo momento, poi, a due settimane da un'importante tournée. Quali sono le cose giuste da dire per salvare una vita? Yoli la prende in giro, la consola, la sgrida, aggredisce lo psichiatra dell'ospedale, cospira con la madre, con zia Tina, con il marito di Elf, con Claudio, il suo agente italiano, e tra cene alcoliche, sms di figli ed ex mariti, sorrisi e ultime frontiere del pianto, lottano tutti per convincere Elf a restare. E in questo lungo duello di parole, carezze, umorismo nero si celebra la grazia e l'energia che occorrono per accettare il dono fragile della vita.

Sul lettino di Freud di Irvin D. Yalom

Sul lettino di Freud è la storia di Seymour Trotter, Ernest Lask e Marshal Streider, tre psicoterapeuti che, in virtù della sorte connessa alla loro professione, si trovano a condividere trionfi e fallimenti, fatti e misfatti, onori e infamie della loro pratica terapeutica. Seymour Trotter, settantun anni, un patriarca della comunità psichiatrica, venerato in tutto il Nord della California per la sua sagacia e il suo motto: «La mia tecnica consiste nell'abbandonare qualsiasi tecnica!», va incontro alla rovina dopo aver preso in analisi Belle Felini, una trentaduenne di gradevole aspetto, bella pelle, occhi seducenti, vestita con eleganza, ma con una lunga storia di autodistruzione alle spalle. Nell'istante in cui l'«alleanza terapeutica» con la sua paziente sembra dare frutti che nessun Prozac può procurare, Trotter viene accusato di comportamento sessuale inappropriato nei confronti della giovane donna e sottoposto ad azione disciplinare dal comitato etico per la medicina. Incaricato del procedimento è Ernest Lask, assistente universitario presso la facoltà di psichiatria, studioso che ignora quasi tutto della psicoterapia. L'incontro con Trotter, tuttavia, lo affascina e seduce a tal punto che Lask diviene un affermato psicoterapeuta. Giorno dopo giorno, i suoi pazienti lo invitano nei luoghi più intimi delle loro vite. E giorno dopo giorno lui ringrazia i grandi progenitori dell'analisi: Nietzsche, Kierkegaard, Freud, Jung. Finché non viene il momento in cui nessuno dei grandi guaritori del passato può soccorrerlo. Lask applica un approccio radicalmente nuovo, basato su una forma di «alleanza terapeutica» con il suo paziente Justin. Ma quando quest'ultimo decide di abbandonare bruscamente la moglie, Lask è costretto a correre ai ripari il più in fretta possibile, poiché si rende conto di aver commesso un grave errore di valutazione e di essersi curato più di sé che di Justin nell'analisi. Errore che confessa al suo supervisore Marshal Streider, il quale, benché abbia fatto suo il motto creativo di Trotter, non riesce a scrollarsi di dosso alcuni suoi comportamenti compulsivi, in particolare l'attrazione per il denaro che turba i suoi rapporti col mondo.



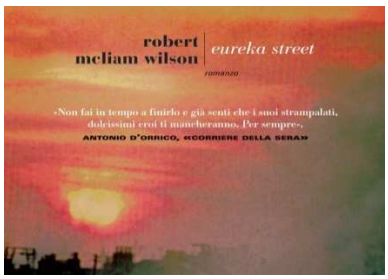
Dopo aver indagato i fantasmi della mente in e attraverso Nietzsche, Schopenhauer e Spinoza, Irvin Yalom, scrive un romanzo che può essere letto come una lettera aperta ai terapeuti e ai pazienti, una sorta di istruzioni per l'uso prima di avventurarsi sull'impervio sentiero dell'analisi, così come un avvincente racconto che svela al lettore comune che cosa accade realmente sul lettino di Freud.

Come si seducono le donne di Filippo Tommaso Marinetti

Le donne? «La parte migliore dell' umanità». Parola di Filippo Tommaso Marinetti, che se ne intendeva. Tant' è che nel 1916, di ritorno dal fronte, scrive questo divertente manualetto di poetica erotica. Un successo. E' un libro scoppiettante, ironico, talvolta inverosimile, ma ricco di ammiccamenti, stravaganze, invenzioni. Per lo più la filosofia di Marinetti si basa sulla sua esperienza diretta. Marinetti racconta, analizza, filosofeggia, suggerisce. Suggerisce persino come insinuare una mano per «una veloce e leggera carezza sulla curva dei seni». Il libro di un italiano «legato al gran pozzo di sensualità che si chiama Mediterraneo» parla di varietà, di strategie, della differenza fra un abitante dello Stivale, un francese, uno spagnolo o un nordico; dell' attrazione dei soldati («una donna senza la guerra è una rivoltella scarica», «amami pure guerrescamente e sinteticamente»); della velocità dell' amore (le donne viste come «stazioni ferroviarie»). Non manca al volume di un futurista come Marinetti un capitolo dedicato a «la donna e la velocità-pericolo», tenendo conto che la velocità «turba e esalta tutti gli essere vivi, sviluppa in loro la curiosità esploratrice, lo spirito d' avventura e, smisuratamente, la vanità»? Certo che no. La velocità è un afrodisiaco…

La toccata in do maggiore di Antoni Libera

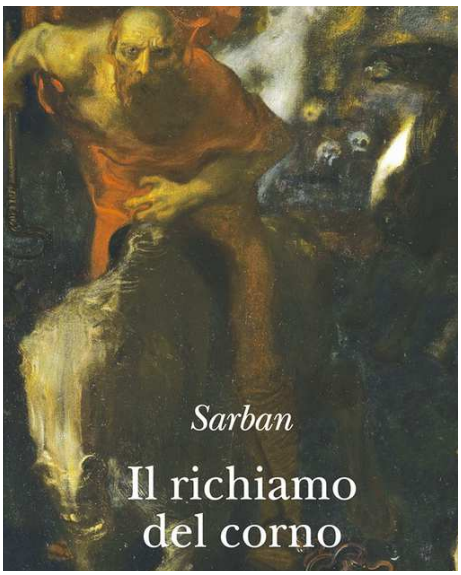
Una meditazione sul destino dell'artista, un romanzo di formazione, una riflessione su talento e mestiere e sulla coscienza dei propri limiti. Due allievi del Liceo Musicale di Varsavia giunti all'ultimo anno preparano la prova finale di musica. È un momento cruciale, dall'esito dell'esame dipenderà il loro futuro: essere ammessi al Conservatorio e continuare nella carriera di pianista o abbandonare la musica e dedicarsi ad altro. Il loro professore, un insegnante di vecchio stampo, sceglie per loro un brano che richiede grande preparazione e virtuosismo: la Toccata in do maggiore di Schumann. Non si tratta solo di difficoltà : il brano sembra racchiudere il senso stesso di fare musica perché si tratta di una composizione che parla del pianista, «un ritratto sonoro che ne esprime la vita e il destino». I due studenti sono rivali, l'uno, Slavek, è sicuro di sé e della carriera che vede aprirglisi davanti, l'altro, il narratore, si domanda senza posa se il mestiere e la pratica possano supplire all'attitudine naturale per la musica che dubita di avere. Sarà proprio la Toccata in do maggiore, in una lotta interiore che culmina proprio nel corso dell'esame finale, a dargli la risposta. Cinquant'anni dopo i due antichi rivali si rincontreranno a Varsavia; sulle note di Schumann guarderanno indietro, alle loro vite e al loro destino, non senza rimpianto.



Eureka street di Robert McLiam Wilson

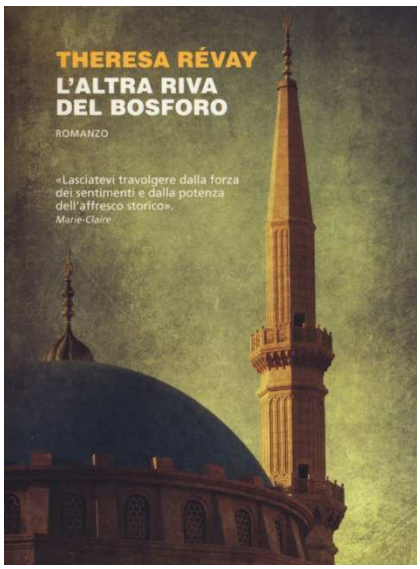
Belfast, Irlanda del Nord, 1994. In una città ridotta a un campo di battaglia, Chuckie e Jake, protestante il primo, cattolico l'altro, sono legati da profonda amicizia. Chuckie, antieroe grasso e sempliciotto, riesce a compiere mirabolanti imprese commerciali grazie a progetti tanto ingegnosi quanto bizzarri. Jake, nonostante la sua scorza da duro, ha un'anima romantica e non cerca denaro e ricchezza ma un amore che gli riempia la vita. Sullo sfondo, i conflitti irrisolti del paese, che balzano brutalmente in primo piano quando un attentato sconvolge l'atmosfera farsesca che domina il racconto. Sarà la commedia della vita a cancellare il sangue, e a dominare di nuovo tra le pagine del romanzo saranno le vicende improbabili di Chuckie e Jake. Caso editoriale al tempo della sua uscita, Eureka Street è considerato un classico della narrativa europea, umoristico e insieme commovente, magistrale nel descrivere la vita quotidiana di una città dilaniata dalla guerra civile.

Robert McLiam Wilson è nato a Belfast. Abbandonato dai genitori all'età di quindici anni, ha fatto il barbone; è stato poi adottato da una famiglia cui rende omaggio in *Eureka Street*. Si iscrive all'Università di Cambridge che poi lascerà nel 1985 all'età di 21 anni. Dopo una serie di mestieri saltuari, fra cui guardia di sicurezza, insegnante universitario, regista di documentari, si dedica completamente alla scrittura vincendo numerosi premi.



Il richiamo del corno di Sarban

Quando Alan Querdilion, un ufficiale della Marina britannica, si risveglia nel letto di uno strano ospedale sono passati centodue anni, il mondo non è più lo stesso e lui si ritrova imprigionato in un incubo. I nazisti hanno vinto la seconda guerra mondiale e regnano incontrastati. I prigionieri-schiavi vengono allevati e trasformati nella selvaggina di un feroce sovrano. Un terrore remoto e indicibile si impossessa lentamente di Alan: è «il terrore che si prova ad essere cacciati». Qualcosa di notte si muove nella foresta e brama sangue. Lo sente avvicinarsi da lontano, preceduto dal suono di un corno. Sono note isolate, appena avvertibili, «ognuna così solitaria nel buio e nel silenzio assoluto, come un'unica vela su un vasto oceano». Poco dopo la fine della guerra, e ben prima che il genere distopico infuriasse fra i lettori di tutto il mondo, un diplomatico inglese estremamente discreto, che passava da una sede all'altra del Medio Oriente, scriveva questo piccolo romanzo dove all'immagine di un futuro alternativo governato dai nazisti si sovrappone ben presto la terrificante visione di un mondo capovolto e arcaico, regolato dalla caccia fine a se stessa.



L'altra riva del Bosforo di Theresa Revay

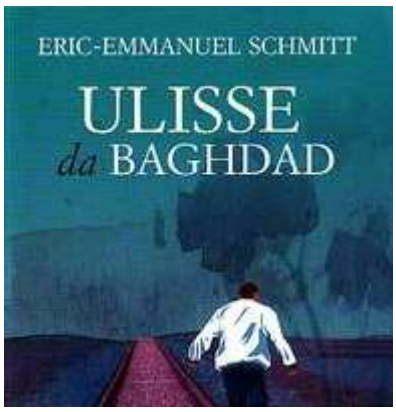
1918, Costantinopoli. Il ministro della Marina militare turco-ottomana e l'ammiraglio inglese Arthur Somerset Gough-Calthorpe firmano il trattato di pace che sancisce la fine dell'Impero ottomano. Porti, ferrovie e altri punti strategici finiscono in mani alleate, l'esercito ottomano è smobilitato, e le strade della città vengono invase da truppe inglesi, francesi e italiane. Selim Bey, il segretario del sultano, non si rassegna però alla perdita dell'antico splendore. Comunica alla moglie Leyla la sua decisione di lasciare la famiglia e di andare a Parigi, per unirsi a una delegazione turca che lotterà per l'indipendenza. A Leyla non resta che affrontare da sola una nuova vita. Una vita fatta di maggiori responsabilità, ma anche di slanci appassionati. Come quelli che sente nascere verso la letteratura e la storia. E come quello che la coglie di sorpresa al cospetto di un archeologo tedesco ferito di cui si innamora follemente e con cui fugge in un paesino sulle rive del Mar Nero. Ma quando è costretta a tornare a Costantinopoli per la morte della figlia, Leyla capisce che il suo destino è quello di continuare a lottare: per la propria libertà e per quella del suo popolo. Intrecciando con maestria avvenimenti realmente accaduti e personaggi di finzione, Theresa Révay riesce nell'impresa di di offrire ai lettori una splendida storia d'amore che parla di libertà e di destino e di ciò che, ieri come oggi, separa Oriente e Occidente.

Il soggiorno di Andrew Krivak

Ispirandosi alle vicende dei propri avi, Andrew Krivak ci trasporta negli Stati Uniti di fine Ottocento, in un villaggio minerario del Colorado dove una famiglia di immigrati prova a costruirsi una nuova vita. Il destino non serba grandi cose per loro, anzi un incidente di caccia obbliga padre e figlio a fuggire dalla nuova patria per tornare nel cuore dell'Impero austroungarico, sulle montagne di Pastvina. Lì Ondrej governa le pecore, cresce figlio e nipote e insegna loro a cacciare. Nel frattempo il vecchio impero scivola impreparato verso le imminenti sciagure. Quando scoppia la Prima guerra mondiale i due ragazzi si arruolano e vengono inviati sul fronte meridionale a combattere contro gli italiani...Poetico e allo stesso tempo feroce, Il soggiorno è una grande prova letteraria e linguistica che ci restituisce un angolo visuale insolito non solo sul dramma della guerra e del diventare uomini in un mondo messo a ferro e fuoco, ma anche sulla fine di un'epoca intera.

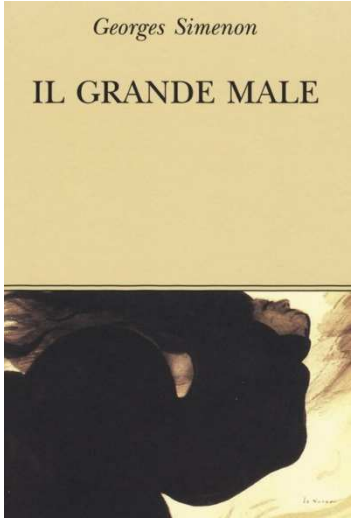
Il mondo libero : romanzo di Bezmozgis

È l'estate del 1978. I Krasnanskij, una famiglia di ebrei lettoni, lasciano l'Unione Sovietica e arrivano a Roma per perfezionare i documenti di espatrio per il Nord America. Prigionieri nel limbo della burocrazia, Roma sarà per loro stazione intermedia e purgatorio: vi trascorreranno cinque mesi, immersi nella variopinta sarabanda dell'emigrazione, tra le promesse e i pericoli del mondo libero, tra nostalgia e alienazione, piccoli espedienti e amori proibiti. Samuil, il patriarca, vecchio funzionario del Partito comunista e veterano dell'Armata rossa, che con la fedele moglie Emma ha lasciato a malincuore il paese cui ha dedicato tutto se stesso, si rifugia nel ricordo. Espressione del rammarico e della rabbia è un orgoglioso cittadino sovietico che per seguire i figli ha abbandonato il socialismo e i privilegi di uomo di partito per ritrovarsi a soli 65 anni umiliato da funzionari irrispettosi e da una burocrazia che non riconosce il valore dell'essere umano. Karl, il primogenito, in viaggio con la moglie Rosa e i due figli, pragmatico e impaziente di sfruttare tutte le opportunità offerte dall'Occidente, viene attratto dal mercato nero. Alec, donnaiolo impenitente, prende la vita come un gioco di leggerezza e seduzione, mentre la bella moglie Polina, che ha abbandonato i genitori e l'amata sorella per seguire la nuova famiglia, è alla ricerca della propria identità. L'affascinante racconto dell'emigrazione di una famiglia di ebrei sovietici che abbandonando l'Unione Sovietica sa cosa lascia ma non ha ancora le idee chiare di quel troverà nel tanto agognato "mondo libero".



Ulisse da Baghdad di Eric-Emmanuel Schmitt

Saad - un nome dal significato contrastante, speranza in arabo e triste in inglese - è un ragazzo onesto e beneducato, ha un padre colto e stravagante, una madre protettiva e tre amatissime sorelle, studia per laurearsi in giurisprudenza e vuole sposare la ragazza di cui è innamorato. Ma Saad ha un problema, è iracheno, e ciò che in altri paesi è un percorso di vita normale, in Iraq è impensabile. La dittatura, la guerra, l'embargo e l'occupazione americana hanno messo il paese in ginocchio, Baghdad è una città sconvolta da attentati terroristici, non c'è cibo, non ci sono medicine e regnano l'odio e il sospetto. Come tanti altri, Saad decide quindi di andare a cercare miglior fortuna in Europa. Senza soldi, senza passaporto, inizia una rocambolesca odissea attraverso il Medio Oriente, il Mar Mediterraneo e l'intero continente europeo. È lui, Saad, l'Ulisse dei nostri giorni, l'uomo che racconta i pericoli che attendono chi cerca un luogo dove vivere un'esistenza serena. È una favola, un'altra delle belle favole a cui Eric-Emmanuel Schmitt ci ha ormai abituato, piena di humour e di malinconia, ed è anche il pretesto per affrontare un problema scomodo, quello degli immigrati clandestini, che troppo spesso noi europei benestanti tendiamo a ignorare o a far finta di non vedere.



Il grande male di Georges Simenon

Al centro di questo romanzo si staglia – occhiuta, dispotica, orgogliosa – una figura femminile tra le più memorabili delle tante che Simenon ci ha regalato: quella della signora Pontreau. Vedova, con tre figlie, barricata in una sprezzante e dignitosa miseria, la vediamo, in una delle prime scene a cui assistiamo, spingere giù dalla finestrella del granaio, con implacabile freddezza, il genero paralizzato da una crisi di epilessia. La morte di quel buono a nulla, di quell'inutile biondino dalle gambe molli, le consentirà di mettere le mani su una parte della proprietà e di riprendere un saldo controllo sulle figlie. Ma sullo sfondo, delirante e minacciosa, c'è un'altra donna, una vecchia domestica a ore, che forse ha visto, che forse ha dei sospetti, e che potrebbe parlare, o ricattarla. Perché tutto sia soffocato, perché una greve cappa di silenzio scenda sulle vittime e sui colpevoli, e perché ogni cosa, il paese come la grande casa dalle finestre sprangate delle Pontreau, ripiombi in una calma sinistra, il prezzo da pagare sarà altissimo – ma soprattutto occorreranno altre vittime. Con la crudele esattezza che è soltanto sua, Simenon ha ritratto una società arcaica e ripiegata su stessa, in cui è il potere delle donne a decidere della vita e della morte.

Le incantatrici di Boileau-Narcejac

La prima volta che Pierre Doutre vede quella incantevole, esile ragazza bionda, è al funerale del padre, celebre illusionista. E un attimo dopo gli sembra di vivere in un sogno, o piuttosto in un incubo: perché ne vede un'altra, identica, e pensa che sia una fata, capace di «sdoppiarsi a suo piacimento». Ben presto però scoprirà, con una sorta di voluttuoso stupore, che le fate sono due, ugualmente ammalianti. Di quel padre lontano e assente, del quale nei lunghi anni di collegio si è sempre vergognato, Doutre imparerà il mestiere; e se diventerà famoso quanto lui sarà grazie a un numero costruito proprio sulla incredibile somiglianza tra le gemelle da colei che sembra essere ormai la vera figura dominatrice della sua esistenza: la madre, la rapace Odette. A poco a poco, sedotto dal fascino ambiguo e perturbante delle sue partner, Pierre si ritroverà invischiato in un gioco perverso, un gioco di specchi in cui realtà e finzione, eros e morte, innocenza e colpa si scambiano continuamente i ruoli – con, sullo sfondo, la maschera della morte.

Maestri universalmente riconosciuti, i due francesi hanno scritto tra il 1952 e il 1991 una quarantina di romanzi in coppia, alcuni dei quali capolavori del *noir*, cinque «nuove avventure» di Arsenio Lupin e una serie di libri gialli per ragazzi, senza contare la copiosa produzione individuale. Dalle loro storie sono stati tratti innumerevoli film per il cinema e la tv, inclusi titoli da storia del cinema come *La donna che visse due volte*, di Hitchcock, e *I diabolici*, di Clouzot.

Era di maggio di Antonio Manzini

«Mettilo agli atti, Italo. In una notte di maggio, alle ore una e dieci, al vicequestore Rocco Schiavone piomba addosso una rottura di decimo grado!». Gli agenti del commissariato di Aosta, che stanno imparando a convivere con la scorza spinosa che ricopre il suo cuore ferito, scherzano con la classifica delle rotture del loro capo, in cima alla quale c'è sempre il caso su cui sta indagando. Ma Rocco è prostrato per davvero. Una donna è morta al posto suo, la fidanzata di un amico di Roma, «seccata» da qualcuno che voleva colpire lui. E quando esce dalla depressione si butta sulle tracce di quell'assassino tra Roma ed Aosta, scavando dolorosamente nel proprio passato, alla ricerca del motivo della vendetta, un viaggio nel tempo che è come una ferita che si apre su una piaga che non ha ancora smesso di sanguinare. Però le rotture sono solo cominciate: un altro cadavere archiviato all'inizio come infarto. Un altro viaggio che si inoltra stavolta nel presente dorato della città degli insospettabili. In questo quarto romanzo, prosegue la serie dei polizieschi scabri, realistici e immersi nell'amara ironia di Rocco Schiavone. Ma in realtà, attraverso le diverse avventure di un poliziotto politicamente scorretto, si svolge un unico racconto. Il racconto della vita di un uomo che si scontra con la impunita e pervasiva corruzione del privilegio sociale, nel disincanto assoluto dell'Italia d'oggi. Un personaggio brutale perché la tenerezza che lo anima sarebbe debolezza, incapace d'amare perché pieno di un amore totale per chi adesso è solo un fantasma, cinico perché la disonestà sembra aver vinto. Un personaggio di una verità e una profondità tali da sembrare che viva di vita propria.

Una brutta faccenda di Marco Vichi

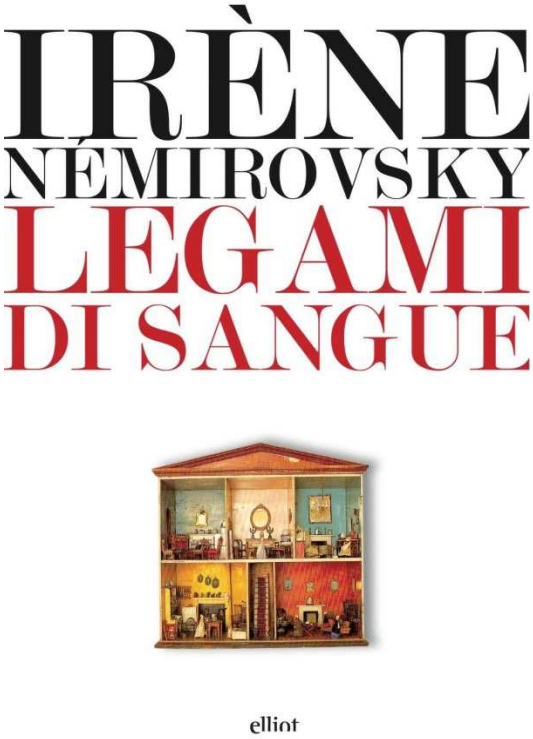
Aprile del '64. Niente di buono preannuncia l'arrivo in commissariato di un ometto piccolo piccolo che, con l'aria allarmata, insiste per essere accompagnato da Bordelli. E' Casimiro, il suo amico nano, che ha appena scoperto il cadavere di un uomo in un campo sopra a Fiesole. Bordelli si precipita sul luogo del delitto, ma del corpo nessuna traccia. Passano solo pochi giorni quando, tra i cespugli del Parco del Ventaglio, viene ritrovato il corpo senza vita di una bambina con i segni di strangolamento sul collo e, sulla pancia, quelli di un brutto morso. La pioggia continua a cadere su Firenze quando una telefonata annuncia che è stato rinvenuto un altro corpo, di nuovo una bambina… Il commissario Bordelli, con la sua sanguigna umanità tutta italiana e tutta toscana, deve far fronte proprio a una brutta faccenda.

La donna in bianco di Wilkie Collins

Quale terribile segreto nasconde la misteriosa figura femminile che si aggira per le buie strade di Londra? Questo è solo il primo di una serie di intrighi, apparizioni e sparizioni, delitti e scambi d'identità che compongono la trama de La donna in bianco, tessuta con magistrale sapienza da Wilkie Collins. Nel 1860 Charles Dickens pubblicò il romanzo a puntate sulla rivista "All the Year Round", suscitando uno straordinario interesse nel pubblico che seguì per un intero anno le vicende della sventurata Anne Catherick e quelle degli altri personaggi, descritti con impareggiabile abilità psicologica, come l'impavida Marian Halcombe, il coraggioso Walter Hartright e l'affascinante quanto ambiguo conte Fosco. È passato un secolo e mezzo e le cose non sono cambiate. Anche il lettore moderno più smaliziato non può che rimanere piacevolmente intrappolato negli ingranaggi di questa straordinaria macchina narrativa, che ha fatto guadagnare al suo autore l'attributo di "padre del poliziesco moderno". La strabiliante modernità dell'opera è data da un sapiente uso delle diverse voci che compongono l'opera, affidate a testimonianze, diari, lettere, resoconti. Dal romanzo è stato tratto anche un musical di grande successo realizzato da Andrew Lloyd Webber.

Turisti in giallo

Gli scrittori di gialli si sono talvolta misurati con la dimensione del viaggio e con esiti talmente straordinari da creare dei veri e propri «classici»: come dimenticare la crociera sul Nilo di Poirot e Assassinio sull'Orient-Express di Agatha Christie? o Sconosciuti in treno di Patricia Highsmith? Un tempo viaggio di formazione e di istruzione per pochi eletti, oggi turismo equivale a viaggiare per piacere, vuol dire evadere dalla routine, andare in cerca di mondi nuovi. Dal Grand Tour in poi i turisti si sono riempiti gli occhi delle meraviglie di luoghi prima solo immaginati, e pazienza se oggi le mete turistiche sono preda delle mode e delle folle. Ma talvolta l'atmosfera apparentemente distesa di un viaggio nasconde drammi e travagli, oppure, più banalmente, capita qualcosa di assolutamente imprevisto. In questi racconti a soggetto Alicia Giménez-Bartlett, Marco Malvaldi, Antonio Manzini, Santo Piazzese, Francesco Recami, Gaetano Savatteri metteno alla prova la personalità dei loro personaggi facendo fare i turisti ai loro investigatori almeno per qualche giorno. E così gli inseparabili solo sul lavoro Petra Delicado e Fermín Garzón; i vecchietti del BarLume, sedentari ma con una gran voglia di risolvere i casi degli altri; il (sempre atteso) biologo-detective Lorenzo La Marca, alter ego di Santo Piazzese; il vicequestore sui generis Schiavone, sbattuto ad Aosta in servizio permanente; Saverio Lamanna, giornalista in terra di Sicilia, e Amedeo Consonni, il pensionato della casa di ringhiera collezionista per hobby di cronaca nera, partono all'avventura. Immancabili i misteri da sbrogliare, ma soprattutto emergono gli stili di vita e le visioni del mondo di ciascuno di loro.



Legami di sangue di Irène Némirovsky

Pubblicato nel 1936 su "La Revue des deux Mondes", Legami di sangue è il racconto in cui Irène Némirovsky concepì le finalità di una profonda analisi psicologica dei personaggi, del loro status sociale e sentimentale, che verranno successivamente ampliate nei romanzi Due e I doni della vita. È possibile scegliere tra l'ansia dolorosa di un lungo amore e la breve convulsione di un momento di piacere? Alain è pronto a sacrificare il matrimonio alla passione, a rovinare la sua vita per seguire l'amante in Malesia. La sua famiglia è contraria, ma tra loro non c'è unione, né comprensione, né amore. Al tradizionale pranzo domenicale si respira un'aria di freddezza, di cospirazione, di disprezzo, ipocrisia e invidia. Sarà la morte, planando sulle loro vite, a dare un senso al legame di sangue; solo la morte potrà unire questi "stranieri" tra loro, volenti o nolenti.

Due in uno di Sayed Kashua

Attraverso due storie intrecciate l'autore fa un ritratto profondo dell'incontro-scontro tra il mondo arabo e quello ebraico, costretti a convivere pur nella profonda diversità. Ciascuna delle sue due storie è sospinta dallo stesso bisogno emotivo condiviso dai due protagonisti arabi israeliani: "Voglio essere come loro" per confondersi con gli ebrei e non essere discriminato. Per primo incontriamo un avvocato arabo di successo che vive con moglie e figli a Gerusalemme. A guidarlo è il desiderio di sovvertire la sorte a cui crede di essere destinato a causa delle sue origini contadine, l'ambizione di diventare parte di una collettività attraverso la quale trovare un posto nella società. Per lui diventare israeliano significa acquisire status symbol materiali: un'auto di lusso, vestiti costosi, cibi e vini pregiati. Diventare israeliano significa progresso e mobilità sociale in opposizione al tradizionalismo arabo**.** Il secondo protagonista è un giovane che ha studiato a Gerusalemme, è assistente sociale e accudisce un giovane ebreo in coma. Come l'avvocato, anche questo secondo personaggio vuole dimenticare il misero villaggio arabo da cui proviene. Sta cercando di trovare un posto nel mondo e il suo bisogno di essere accettato è ancora più forte ed estremo di quello dell'avvocato.

Sembrava una felicità di Jenny Offill

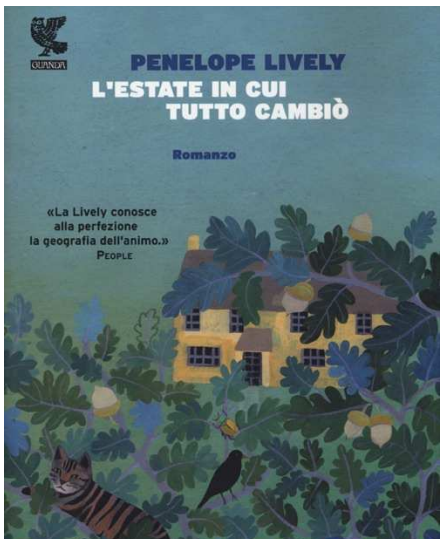
Jenny Offill affida a una scrittura certamente non convenzionale la biografia di una donna, il cui destreggiarsi tra frustrate ambizioni giovanili, matrimonio, maternità e infine tradimento del coniuge, ne fanno un'eroina moderna. Di lei non conosciamo il nome. Le sue vicende non sono descritte in un flusso cronologico preciso. Sapremo che si è sposata, è divenuta madre e infine che ha subito il tradimento solo avendo riguardo alla parola che, di volta in volta, il soggetto narrante utilizzerà per riferirsi a sé. Un "*Io*" che diventerà "*la moglie*", prima di evolversi nel malinconico "*lei*" delle pagine finali, in cui sembrano trasferirsi tutta l'infelicità e lo smarrimento cagionatele dalla spersonalizzante vita coniugale. La narrazione non si articola in capitoli, procede piuttosto attraverso l'annotazione di pensieri, di ricordi, di guizzi della coscienza e citazioni colte; elementi tutti che riportano il lettore costantemente alle proprie vicende personali, nell'evidenza che certi eventi e taluni sentimenti sono comuni a più.

La continentale di Silvana La Spina

La continentale è una donna del Nord - bella come un'attrice del cinematografo, bionda - il cui promettente futuro si incrina il giorno disgraziato in cui sposa un siciliano. È allora che lascia Padova e si trasferisce in Sicilia, dove vive per tutta la vita coltivando un'avversione profonda per la terra che l'ha accolta e per tutti coloro che la abitano. A rievocare quell'ostilità, che ha la forza, l'assurda, incolmabile energia del pregiudizio, è la figlia, che si muove tra il punto di vista consapevole della scrittrice che oggi è diventata e quello disarmante della bambina che è stata. Un romanzo che descrive l'Italia degli anni Sessanta, divisa tra Nord e Sud da una cortina di pregiudizi. Ma soprattutto che racconta, con un pizzico di rancore e tanta nostalgia, il rapporto conflittuale tra una madre e una figlia.

Per tutto l'amore di Irene Cao

Il secondo appassionato capitolo della nuova trilogia erotica di Irene Cao.



L'estate in cui tutto cambiò di Penelope Lively

Maria ha undici anni e vive in un mondo tutto suo. Saggia e sensibile, è abituata a inventarsi dialoghi solitari con gli oggetti e gli animali. La villa vittoriana sul mare, nel Dorset, affittata dai suoi genitori per le vacanze l'affascina moltissimo. E ancora di più la colpisce la storia che le racconta la padrona di casa, quella di Harriet, una bambina vissuta in quella casa nel secolo precedente. Maria trova i disegni dei fossili tracciati da Harriet e un imparaticcio, ricamato dalla bimba quando aveva dieci anni, nel 1865, che rappresenta la casa, l'albero, i fossili e un cagnolino. Però, perché quella bimba non appare in nessun'altra delle foto disseminate nella casa? Maria avverte inquietanti sensazioni, ma non riesce a porre domande dirette agli adulti e la sua fantasia corre a briglia sciolta... Ma anche il presente le riserva qualche sorpresa: conosce un ragazzino, Martin, e insieme vivono avventure che hanno il sapore eccitante delle prime scoperte, e come spesso accade in certe estati speciali, Maria finisce per accorgersi che qualcosa dentro di lei sta cambiando, che i suoi fantasmi stanno per lasciarla...

Luna di miele a Parigi di Jojo Moyes

Luna di miele a Parigi è composto da un centinaio di pagine nelle quali si sviluppano due storie d'amore. Da una parte, nel 2002, troviamo una coppia di sposini in viaggio di nozze a Parigi, composta da Liv e David. Dall'altra, sempre nella capitale, ma nel 1912, ci sono Sophie e Édouard, anche loro freschi di nozze. L'autrice dipana il racconto alternando la vita delle due coppie di sposi, dimostrando come, in entrambi i casi, le loro unioni si dimostrino da subito complicate e ben lontane dai sogni che le due giovani donne si erano immaginate.

Cuore primitivo di Andrea De Carlo

Mara Abbiati, scultrice italiana, e suo marito Craig Nolan, famoso antropologo inglese, hanno una piccola casa di vacanza vicino a Canciale, paesino ligure arrampicato tra il mare e l'Appennino. Un mattino d'estate Craig sale sul tetto per controllare da dove sia entrata la pioggia di un temporale estivo, e la vecchia copertura gli cede sotto i piedi. I Nolan, alla ricerca di qualcuno che gli aggiusti la casa, vengono in contatto con Ivo Zanovelli, un costruttore dall'aspetto ribelle e con molte ombre nella vita. Nel corso di pochi giorni di un luglio incandescente l'equilibrio già precario di ognuno dei tre si rompe, facendo emergere con violenza dubbi, desideri, contraddizioni fino a quel momento dormienti.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it